

MIM

MASTER DELLA SCUOLA DI GIORNALISMO "WALTER TOBAGI" DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO/IFG



IL PREZZO DELLA QUALITÀ

I mastri artigiani milanesi si misurano con la globalizzazione e la cultura del prodotto a basso costo al tempo della grande crisi economica

La Fashion week nascosta

Viaggio nel backstage della Settimana della Moda

Le nuove lingue del lavoro

Corsa alle iscrizioni ai corsi per principianti

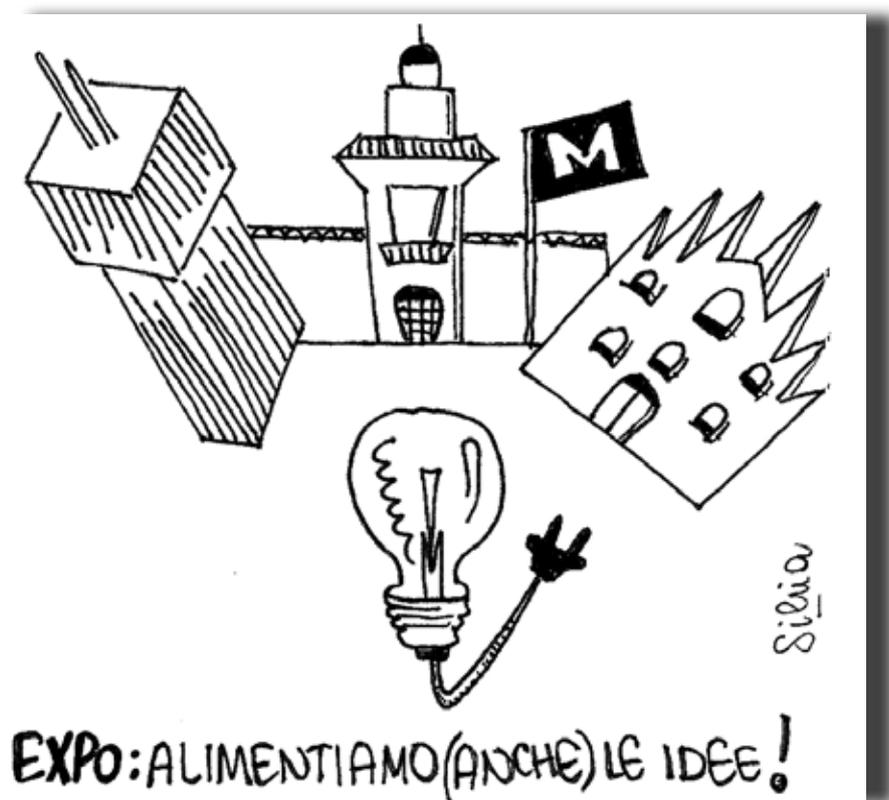
La cultura "fuori luogo"

Tra i locali di Milano che offrono arte al costo di un drink

La città virtuale

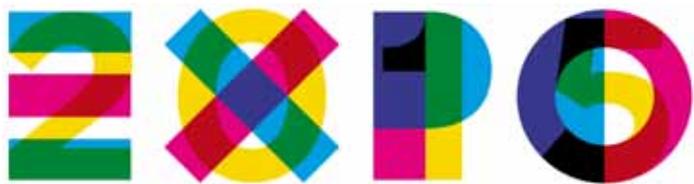
Ingress, la trovata di Google che rivoluziona il gioco on-line

La Vignetta



di Eva Alberti

@Eva_Alberti



Expo 2015: buoni propositi per l'anno nuovo

Inizio d'anno, tempo di bilanci e buoni propositi. Sfruttando l'occasione si potrebbe chiedere agli inquilini del Pirellone e di Palazzo Marino di fare il punto su Expo 2015. Quello appena cominciato sarà un anno cruciale per i cantieri, come ha più volte sottolineato anche l'amministratore delegato della società organizzatrice, Giuseppe Sala. E lo sarà per diversi motivi. Le elezioni il 24 e 25 febbraio, ad esempio: allora i cittadini lombardi sceglieranno il nuovo presidente della Regione, l'ente che insieme a Governo italiano e Provincia, Comune e Camera di Commercio milanesi costituisce l'Expo 2015 S.p.a. e ne gestisce le opere. Sicuramente il nuovo governatore dovrà porre grande attenzione allo sviluppo del progetto. Inoltre, dopo l'ultimo battibecco prenatalizio tra il presidente Formigoni e l'assessore comunale Maran, ci si augura una cooperazione più distesa e un chiarimento sul reale stato dei lavori. Recenti stime prospettano un quadro poco esaltante: secondo un articolo di Sara Monaci, pubblicato sul Sole 24 ore il 4 gennaio, il 50 per cento delle opere sarebbe a rischio causa ritardi e mancanza di fondi. Il 2013 sarà infatti decisivo per

le questioni di portafogli. Gli investimenti previsti dovranno essere in buona parte evasi e si dovranno mettere a bilancio i costi reali delle infrastrutture. Inoltre, per effetto del nuovo patto di stabilità, gli enti locali potrebbero non versare quanto previsto ad Arexpo, la società partecipata – tra gli altri da Pirellone e Comune di Milano – che ha acquistato i terreni del sito espositivo. E se la querelle Formigoni-Maran verteva sul metrò – nel 2015, infatti, solo la linea 5 avrà le fermate stabilite, mentre la 4 appena 2 su 22 –, anche la Pedemontana e la Tangenziale esterna non sarebbero messe meglio. A complicar le cose, il bilancio comunale 2013 si prevede color lacrime e sangue. Insomma, al 1° maggio 2015 mancano circa 800 giorni e c'è tanto lavoro da fare. Quanto, esattamente?

Un'ultima considerazione: all'Expo parteciperanno 113 Paesi e Milano sarà sotto i riflettori. Chissà se la città sarà in grado di accendersi a sua volta, animandosi di concerti, mostre e iniziative ancor più di come ha dimostrato di saper fare. Non resta che attendere – fiduciosi – un calendario ricco di eventi preparati per tempo.

Sommario

Gennaio 2013

Foto in copertina
di Giulia Carrarini



Gli artigiani milanesi non vogliono sparire. Così sopravvivono alla crisi e all'era dell'usa e getta
di Giulia Carrarini
pagina 4

7 Quando i carrelli non dormono mai
di Francesco Paolo Giordano

12 Da Berlino all'Oriente le lingue del lavoro cambiano indirizzo
di Lucia Maffei

14 Diffusa e indipendente, la cultura conquista nuovi spazi
di Gabriele Principato

18 Figli di una scuola minore
di Maria Elena Zanini

8
That's contemporary.
Fare rete è un'arte
di Stefania Cicco



10
Milano Fashion Week, il lavoro che non vedi
di Eva Alberti



16
Oltre la strada clochard alla riscossa
di Silvia Ricciardi





20
Dance-raising
per beneficenza
di Francesco
Giambertone



26
Ingress: alla conquista
della città virtuale
di Carlo Marsilli

19 Mamma nel carcere
a misura di bimbo
di Silvia Morosi

22 Se il comune è al verde,
i milanesi adottano i parchi
di Andrea Zitelli

24 Gli anbrogini
salgono in cattedra
di Enrico Tata

27 Cotolette e fontanelle
tutta Milano nelle app
di Maria Chiara Furlò

28 Ritagli
di Maria Elena Zanini

III Ambaradan

Direttore responsabile
Venanzio Postiglione

Vice direttore
Raffaella Calandra

Progetto grafico
Eliano Rossi

Indirizzo e-mail
giornalismo@unimi.it

Mensile della
Scuola di giornalismo
"Walter Tobagi"
dell'Università degli Studi di Milano/Ifg

Direttore della Scuola
Marino Regini

Segreteria del Master
Tel.+390250321731
lunedì - venerdì dalle 9 alle 15

E-mail: elisa.sgorbani@unimi.it

MM

Registrazione al Tribunale di Milano
N°321 del 9 - 05 - 2006
STAMPA-Loreto Print
Via Andrea Costa 7
20131 Milano



FACCIA DA ARTIGIANO

**Dal calzolaio al designer
come affrontare la crisi
nell'era dell'usa e getta**

di Giulia Carrarini
[@giuliacarrarini](#)

«Un tempo i parrucchieri, i pellettieri e i calzolai venivano da noi per affilare i loro strumenti. Oggi si usano forbici più economiche: quando non tagliano più, si buttano e si ricomprano». Andrea Polli – arrotino da quattro generazioni e proprietario, insieme allo zio Ezio, della coltelleria Polli snc – è un artigiano come tanti a Milano. E come tanti, oggi, è preoccupato: la sua professione, minacciata da una grave crisi di settore, è a rischio estinzione. A confessarlo, con l'enfasi di chi la situazione

Nelle foto in alto, in senso orario: uno dei fratelli Marchesi, legatore, il designer Davide Rampanelli Ezio Polli, arrotino, e Angelo Di Bari, calzolaio. A destra, un lavoratore della Conti Borbone. A pagina 6, Valeria Cifarelli, designer.

proprio non vuole accettarla, è lui stesso: «Nei ristoranti, una volta, c'era chi alle otto del mattino impugnava il coltello e affettava carne e verdure. Ora tutto è automatizzato: chi ha più bisogno di me?». A confermarlo, invece, pensano i numeri: nel terzo trimestre del 2012, rispetto all'anno precedente, il fatturato dell'artigianato manifatturiero si è ridotto di quasi nove punti, l'attività produttiva quasi di 13. Nell'epoca dell'usa e getta e del trionfo della produzione seriale, le attività artigianali, nelle loro forme

più tradizionali, sembrano destinate a scomparire. Una realtà che Milano, capitale italiana dell'economia, fotografa con precisione e completezza alle volte crudeli.

«La manodopera straniera», prosegue Andrea, «ha aggravato le difficoltà del settore, preferendo costi bassi alla qualità. E io, sebbene a nessuno interessi il mio mestiere, ne risento indirettamente». La crisi di sarti, pellettieri, calzolai – professioni tutte minacciate dalla massiccia presenza di forza lavoro asiatica – diventa, per un arrotino, crisi dell'indotto: «I cinesi non affilano. Lavorano con strumenti meno costosi e li sostituiscono di frequente».

Ma i problemi non finiscono qui. Essere oggi artigiano a Milano significa anche dover fare i conti con il rincaro degli affitti, sempre più salati. Secondo una ricerca della Confartigianato di Mestre, tra il 2001 e il 2011, i canoni di locazione dei piccoli negozi commerciali e dei laboratori artigianali nei centri storici hanno subito aumenti che, in

città come Bari, sfiorano il 90 per cento. Dopo Venezia e Roma, Milano è il terzo centro più caro d'Italia: 3.099 euro è la stima di un affitto medio mensile, con una variazione del 38,7 per cento rispetto al 2001. Dopo decenni di attività in corso di Porta Romana 94, da qualche anno zio e nipote Polli lavorano al civico 12 di via Bergamo, poco più a nord: «Il costo era raddoppiato, abbiamo dovuto trasferirci». Stesso destino è toccato alla Conti Borbone, legatoria dal 1873, oggi gestita dai fratelli Gianluca, Gabriele e Angelo Marchesi: «Prima eravamo più vicini al Duomo», racconta uno dei tre, «ma l'affitto era diventato insostenibile. Adesso siamo un po' fuori dalla cerchia, in corso Magenta 31, ma pur sempre nel centro storico». La Conti Borbone, che vanta cinque generazioni di ininterrotta attività, oltre a rilegare libri, realizza rivestimenti in pelle per ascensori o scrivanie, album fotografici con fregi in oro, scatole decorate. Il prezzo del prodotto finito, più che del costo del lavoro dei dipendenti (cinque

in tutto), risente dell'affitto: «ma se ci spostassimo più in periferia», spiega uno dei proprietari, «perderemmo il 60 per cento della nostra clientela».

Se concorrenza straniera, automazione della produzione e costi di locazione rendono difficile la vita degli artigiani, c'è un elemento, inimitabile e non riproducibile, che ancora oggi dà forza e valore a questa professione: la tradizione, alla quale si accompagnano esperienza e qualità. Grazie al proprio nome, vecchio più di cent'anni, e al sapere che inevitabilmente ne è derivato, la Conti Borbone si è ritagliata nel mercato uno spazio esclusivo, che ne salvaguarda l'esistenza: «Sopravviviamo perché non ci rivolgiamo a un commercio globale. Abbiamo un nostro stile, per il quale siamo conosciuti e richiesti. Vendiamo quello e non seguiamo la moda». Il signor Marchesi è convinto che se in questo momento dovesse ripartire da zero, aprire una nuova bottega in una nuova città, non avrebbe certamente vita facile: ▶



Tutti i numeri del manifatturiero

Secondo un'indagine della Camera di commercio di Milano, nel terzo trimestre del 2012, l'attività produttiva dell'artigianato manifatturiero della provincia ha subito una notevole flessione rispetto al terzo trimestre del 2011 (-12,7%). Si è ridotto anche il fatturato (-8,9%), contrazione riconducibile al calo delle vendite del mercato interno (-9,2%). Da dati dell'Unione artigiani emerge che a soffrire maggiormente la crisi, con un crollo della produzione che supera il 10%, sono soprattutto le aziende più piccole. Rispetto all'ultima rilevazione, si è tuttavia registrato un miglioramento delle attese per la domanda interna e l'attività produttiva. In fase decisamente discendente, sono invece le aspettative sull'occupazione. Nel trimestre esaminato, è aumentato il tasso d'uscita ed è contestualmente diminuito il tasso d'ingresso. «Come avevamo già previsto, il combinato fra prolungarsi della crisi, riforma del lavoro e aumento dei costi per il personale, ha portato a una situazione difficilissima», ha commentato il segretario generale dell'Unione artigiani, Marco Accornero.

G.C.

«L'artigianato sta scomparendo in tutta Europa. Ma io, che mi rivolgo a un mercato che mi conosce da più di un secolo, posso ancora sperare di farcela».

Nella forza della tradizione crede anche Angelo Di Bari, calzolaio di viale Umbria 61, arrivato da Trani all'età di sei anni. Nel capoluogo lombardo ha raccolto il testimone del padre, prima artigiano della scarpa a tutto tondo, poi soltanto riparatore. «Non temo la manodopera straniera», ammette, «perché l'artigianato italiano non ha paragoni, è fatto di storia e di esperienza. E il 50 per cento dei clienti continua a farci caso».

A qualche civico di distanza dalla bottega del signor Angelo, nascosto nel cortile di una palazzina dal portone massiccio, si trova il laboratorio di Roberto Marquez, che da circa vent'anni impaglia sedie, lavora vimini e giunco e realizza zerbini su misura. Su Milano, come lui, ce ne sono altri tre o quattro. A fare la differenza, per Roberto, sono i materiali: «È fondamentale che siano di qualità, questo è il nostro punto di forza», afferma convinto mentre prende le misure per la federa di un cuscino. «Purtroppo, però, l'artigianato è un settore in crisi e bisogna darsi da fare».

Non sempre, tuttavia, rimboccarsi le maniche può bastare. Per quanto diversi artigiani milanesi riescano ancora a cavarsela – animati anche da quella giusta dose di ottimismo che è prima di tutto amore vivo e sincero per il proprio mestiere –, sono tutti convinti che la loro sarà l'ultima generazione. «Non lascerò l'attività ai miei figli, meglio che facciano altro» è la frase ripetuta più spesso. Gli ostacoli, per un artigiano degli anni Duemila, sono troppi e difficilmente aggirabili. Lavorare a ore, con le mani, appare agli stessi una scelta che, paradossalmente, svaluta la manodopera: «Se impiego dieci ore per fare una sedia», ammette amareggiato il signor Marquez, «non posso chiedere 25 euro all'ora, altrimenti la sedia finita ne costerebbe in tutto 250. Sono costretto a chiedere di meno, ma così non sono pagato



come dovrei». Se l'artigiano, oggi, è stanco di tenersi semplicemente a galla, la soluzione, forse l'unica, per navigare sicuri in alto mare, sta nel diversificare l'offerta: un'operazione che però, a chi esercita mestieri dalla storia antichissima, difficilmente può riuscire. L'eccessiva specializzazione, per quanto patrimonio di valore, chiude infatti ampie fette di mercato. E se il rilegatore può ancora ritagliarsi soddisfacenti spazi di manovra – puntando oggi sul libro domani sul rivestimento, secondo le richieste –, l'arrotino, per citarne uno, di possibilità ne ha poche davvero: «La vita da artigiano è diventata soffocante, una schiavitù».

Una strada nuova – più aperta e creativa, che non rinuncia, però,

ai ferri del mestiere – l'ha trovata Controprogetto, laboratorio nato all'interno della Stecca degli Artigiani e gestito da quattro giovani designer trentenni. Da circa dieci anni, Valeria Cifarelli, Matteo Prudenziati, Davide Rampanelli e Alessia Zema cercano forme di produzione alternativa, lavorando solo con materiali di scarto e a chilometro zero. Il prodotto, sempre pezzo unico, lo costruiscono insieme al cliente, adattandosi alle sue esigenze: «partecipazione» e «apertura progettuale» sono due dei loro diktat. Rispetto all'artigiano in senso stretto, si definiscono una categoria intermedia. Dell'antico mestiere, però, conservano intatta l'essenza: il sapere, sempre a servizio dell'altro.



Le conseguenze del "Salva Italia"

Il supermercato Carrefour di piazza Principessa Clotilde a Milano è il primo supermercato aperto 24 ore su 24 in Italia. L'iniziativa è stata favorita dalla norma sulle liberalizzazioni contenuta nel decreto "salva-Italia" del governo Monti, che da gennaio 2012 consente agli esercizi commerciali di determinare liberamente il proprio orario di apertura e chiusura e concede la possibilità di rimanere aperti in occasione delle giornate domenicali e festive (alcuni esercizi commerciali sono rimasti aperti anche il giorno di Natale). A Milano, anche il punto vendita della catena di City Store "Essere Benessere" di Viale Papiniano rimane aperto 24 ore su 24. Il servizio, inaugurato nel giugno 2012 nei locali del preesistente Blockbuster, è imperniato sulla parafarmacia, ma si presenta come un piccolo supermercato: è possibile acquistare anche prodotti alimentari, bibite, libri, articoli per la casa e molto altro

F.P.G.

Quando i carrelli non dormono mai

Aperto 24 ore su 24 a due passi dalla Stazione Centrale è il primo esperimento di spesa no stop

di Francesco Paolo Giordano
[@fpaologiordano](#)

Alle 23.29 il signor Marco fa la spesa, subito dopo essere uscito dall'ufficio. All'1 e 10 arriva la signora Francesca che si è dimenticata di comprare il pane. Alle 2.39 c'è una coppia di turisti tedeschi che girovaga tra gli scaffali. Scene di un supermercato qualsiasi, ma non a un'ora qualsiasi. Da settembre, il Carrefour Market di piazza Principessa Clotilde a Milano si propone di rivoluzionare il modo di fare la spesa: aperti 7 giorni su 7 e 24 ore su 24, recita il cartello esposto all'ingresso della struttura. Il supermercato che non chiude mai. Una novità introdotta dalle liberalizzazioni degli orari di apertura e chiusura volute del governo Monti. «In una città all'avanguardia come Milano un servizio di questo tipo è indispensabile», sostiene il responsabile di mercato della struttura Luca Bresciani. «Offriamo ai clienti la possibilità di fare la spesa con calma e tranquillità, venendo incontro alle loro esigenze di lavoro». La

risposta dei clienti è entusiasta: tutti si dicono contenti di questo servizio. Bresciani prosegue: «In Italia siamo più tradizionalisti: questa mentalità ha frenato la creazione di servizi del genere, mentre in tutta Europa la spesa di notte non rappresenta una novità». E non ci sorprende trovare tanti stranieri all'interno del supermercato, sia turisti di passaggio, che arraffano prodotti tipici italiani, sia residenti a Milano. Ma abbondano pure gli italiani: c'è chi vi è costretto da questioni lavorative, come tassisti, baristi e impiegati al vicino ospedale Fatebenefratelli, e chi viene perché coglie in questo servizio un «senso di libertà». E la spesa è quella classica: biscotti, caffè, anche cibo per cani. Il supermercato, eccezion fatta per il servizio al banco di gastronomia, macelleria e pescheria, funziona come di giorno. Ci sono le casse automatiche per il pagamento, ma sono sempre a disposizione due dipendenti del supermercato: finora quattro ragazzi

del personale hanno aderito volontariamente alla turnazione notturna, nonostante la retribuzione rimanga la stessa.

La sicurezza è gestita da due guardie giurate, che prestano servizio all'ingresso. Mentre ci troviamo all'interno del supermercato, due ragazzi magrebini provano a uscire con delle bottiglie di liquore senza averle pagate: il servizio di sicurezza interviene prontamente e recupera il maltolto.

Il numero di clienti che si reca a far la spesa di notte, da un minimo di 200 a un massimo di 400, è decisamente inferiore agli standard diurni. Ma Bresciani si dice ampiamente soddisfatto: «Abbiamo inaugurato questo servizio in questo supermercato perché non creiamo disagio, non essendoci abitazioni sopra la struttura. Inoltre la zona è ottima: qui vicino c'è Corso Como con la sua vita notturna, ci sono tanti ristoranti, a pochi passi ci sono l'ospedale e la stazione centrale».

THAT'S CONTEMPORARY FARE RETE È UN'ARTE

Una startup connette musei, fondazioni, gallerie e singoli artisti
 «Questa città ha energia così proviamo a valorizzarla»

di Stefania Cicco
 @stefaniacicco



Giulia Restifo e Francesca Baglietto hanno poco più di vent'anni e sono appassionate di arte. Trapiantate a Milano da Messina e Savona, si conoscono allo Iulm, dove frequentano il corso di laurea in «Arti, turismo e mercati». Prima della laurea, decidono di proseguire per un po' gli studi all'estero. Una volta in California, l'altra in Australia. Iniziano a sentirsi su Skype. Si raccontano delle nuove vite a Melbourne e a San Diego, ma parlano a lungo anche di Milano: cosa c'è, cosa manca e cosa ci vorrebbe per migliorarla. Nasce così, da un'idea condivisa e tantissime ore di videochiamate intercontinentali, *that's contemporary*, un progetto che oggi, ad un anno e tre mesi di vita, si è trasformato in una «startup artistica», focalizzata su Milano ma con un forte spirito cosmopolita. *that's contemporary* prende il nome dal titolo di una performance di Tino Seghal, giovane artista anglo-tedesco, ed è un collettore delle realtà dell'arte contemporanea a Milano,

con l'obiettivo di sviluppare una rete, online e offline, tra gli attori più attivi del panorama meneghino: fondazioni, musei, gallerie, associazioni, singoli artisti e spazi no profit. La natura è duplice: da un lato, quella di portale web, di mediatore dinamico tra gli operatori culturali e l'audience, dall'altro quella di promotore di attività curatoriali attuabili sul territorio, in un continuo rimando tra online e offline, reale e virtuale.

«Ci chiedevamo, dopo sei anni a Milano, quanto conoscessimo davvero il mondo dell'arte contemporanea in città. Ed era molto poco», ricorda Giulia. «La sensazione era che a Milano l'arte non fosse accessibile, ma che bisognasse cercarla. Mancava qualcosa che potesse svelare, attraverso l'arte, la città in tutta la sua energia». Cosa che, invece, accadeva a Melbourne e nelle metropoli della West Coast. Tornate in Italia, Giulia e Francesca iniziano un lungo lavoro di ricerca per verificare se ci fosse materiale a sufficienza e far diventare la loro

«bella idea» qualcosa di più. Ci son voluti oltre due mesi per passare al setaccio gli spazi cittadini e cercare di instaurare un dialogo con direttori, galleristi, curatori, alla scoperta dei bisogni reali dei produttori d'arte e dei loro interlocutori. Il primo incontro decisivo è quello con Andrea Amato, grafico e ora art director del progetto. «Andrea ha estrapolato dalle nostre teste ancora confuse l'immaginario che volevamo creare e gli ha dato una forma, un'identità, un nome», spiega Francesca. È stato allora che *that's contemporary* si è concretizzato in un portale, pensato come una guida pratica per orientarsi nella programmazione culturale legata all'arte contemporanea milanese. Il suo «cuore» è una mappa geolocalizzata, temporale e interattiva (vincitrice degli European Design Awards 2012), su cui sono indicate tutte le attività dei soggetti in rete. Sulla mappa, in corrispondenza di ogni evento, sono posizionate delle sfere che cambiano colore a seconda dell'approssimarsi

In alto il team di *that's contemporary* al lavoro durante Miart 2012, Fiera Internazionale d'Arte Moderna e Contemporanea a Milano.



THAT'S
CONTEM
PORARY

In alto il logo di that's contemporary. A fianco Francesca Baglietto e Giulia Restifo, fondatrici della startup.

«macchina dell'arte».

A settembre scorso, un altro avvenimento ha segnato l'evoluzione di that's contemporary: l'ingresso nel gruppo di Tim Ohlenburg, un ragazzo tedesco che vive a Londra, esperto di business e finanza. Tim ha stilato un vero e proprio business plan per cercare di rendere il progetto economicamente sostenibile. «È stata una svolta», commentano Giulia e Francesca. «Prima ci buttavamo a capofitto su tutto, ora dobbiamo imparare a focalizzarci solo su determinate iniziative, se vogliamo che il progetto diventi sostenibile».

E anche grazie al lavoro di Tim, *that's contemporary* ha ottenuto il suo primo finanziamento privato da parte della Rottapharm Madaus, un gruppo farmaceutico multinazionale con sede a Monza, da sempre impegnato nella promozione di progetti culturali. Grazie a questo sostegno, a fine febbraio sarà possibile visualizzare anche in mobilità tutte le informazioni presenti sul portale e condividerle con una community di utenti, tramite una apposita applicazione per smartphone.

Il team adesso guarda al futuro. «L'anno in cui il progetto era autofinanziato siamo andati avanti soprattutto grazie al sostegno pratico e tecnico da parte di alcune realtà che credevano in noi, come la Galleria Zero di Paolo Zani o Viafarini di Patrizia Brusarosco, che, per esempio, ci ha dato la possibilità di usare come sede la biblioteca del DOCVA (Documentation Center for Visual Arts, ndr)».

Ora l'obiettivo a medio e lungo termine è trovare un'altra corporate sponsorship o magari dei finanziamenti dalle gallerie, per migliorare il progetto al punto da farlo uscire dai confini milanesi e renderlo scalabile anche su altre realtà metropolitane.

dell'evento (passato, in corso o futuro). Ogni sfera rimanda poi ad una scheda dettagliata e ad un'indicizzazione intuitiva che consente di muoversi tra le categorie: exhibitions, events, network e project.

Mission principale: potenziare la comunicazione dell'offerta artistica sul territorio, per ridurre il gap tra produttori e consumatori e far percepire la presenza dell'arte contemporanea nella città ad una fascia di pubblico più ampia. «Milano è un polo artistico imprescindibile sia a livello nazionale che internazionale. Ma ad un'abbondanza di idee ed energia creativa, non corrispondono adeguati programmi di comunicazione e diffusione. La percezione del pubblico è ancora scarsa e frammentata».

Le idee e i contributi per *that's contemporary* arrivano da mezza Europa: tutti i giovanissimi collaboratori vivono tra Londra, Parigi e Berlino e, nonostante i chilometri di distanza, grazie a e-mail, Facebook, Skype e gli altri programmi di file sharing continuano, con successo, ad alimentare la loro

FOCUS

Tre consigli per far nascere un'impresa

A metà tra tendenza e necessità, un'occasione per giovani e tecnici che il lavoro non lo cercano ma lo inventano. Proliferano sul web, spopolano sui giornali, hanno fatto la fortuna di tanti giovani disoccupati. Le startup sono l'ultima, diffusissima, frontiera dell'economia in crisi. Difficile definirle con precisione: un qualsiasi libro di economia aziendale direbbe che sono «l'operazione e il periodo durante il quale si avvia un'impresa».

Ma la startup è qualcosa in più. Paul Graham, fondatore e CEO di Y Combinator, l'acceleratore per imprese che ha sede a Mountain View, ha definito la startup con una sola parola: crescita. Secondo Graham, servono essenzialmente tre cose per creare una azienda di successo: persone valide, dare ai clienti ciò che vogliono davvero, spendere il meno possibile. «Ed è una cosa entusiasmante, se ci pensate, perché sono tutti e tre dei punti fattibili. Difficili, ma fattibili», spiega Graham.

In Italia il settore delle startup, dopo aver stentato per anni, sembra stia finalmente iniziando a decollare. Forse davvero, come ha affermato di recente il ministro Passera nel presentare il 'decreto crescita 2.0' lo scorso novembre, «l'Italia è diventato un paese amico per chi voglia fare impresa». E nel futuro, se le misure contenute nel provvedimento troveranno piena attuazione, la situazione dovrebbe ulteriormente migliorare. Le nuove misure toccano tutti gli aspetti più importanti del ciclo di vita di queste 'imprese innovative' e rispondono a raccomandazioni specifiche dell'Unione Europea, che individuano nelle startup una leva di crescita e di creazione di occupazione per l'Italia.

S.C.



MILANO FASHION WEEK IL LAVORO CHE NON VEDI

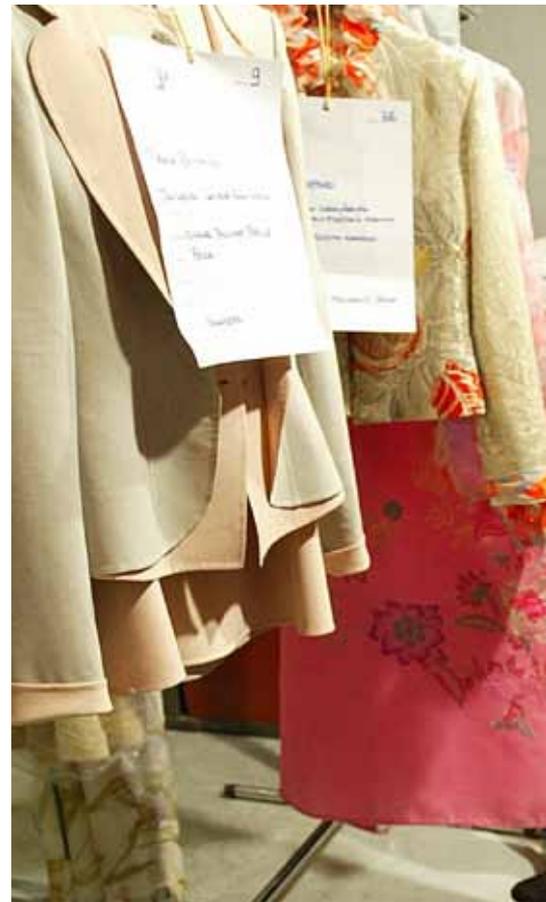
Dietro le quinte della settimana della Moda tra vestiariste a progetto e autisti occasionali vecchie sarte e vigili in agguato

di Eva Alberti
@Eva_Alberti

Il tipico affresco da Settimana della Moda milanese è così, tutto passerelle e red carpet. Ma l'evento che due volte all'anno porta Milano Moda Donna (20-26 febbraio) sotto i riflettori è anche lavoro. Non solo per gli stilisti e le modelle: oltre ai flash cela tante professioni e occasioni lavorative. E sono moltissimi i milanesi che ne approfittano. In maggioranza si tratta di studenti ma non mancano professionisti e insospettabili nonnine in cerca di un modo per arrotondare.

«Tutto il lavoro dello stilista si gioca in quei secondi in cui il modello cammina sulla passerella», spiega Licia (nome di fantasia, come richiesto dai ragazzi intervistati). «Per questo deve essere impeccabile fino al dettaglio». Ogni mannequin, tra un'uscita e l'altra, ha dai 5 ai 10 minuti per cambiarsi, quindi il suo ruolo di vestiarista diventa fondamentale. Insieme a una ventina di ragazze Licia aiuta i modelli a vestirsi, come in un pit-stop: bracciali, sciarpa, cappello, tutto come nella mise approvata dallo stylist e ritratta

nella foto sul cartellone; poi fuori in un batter di ciglia. A lei, 25 euro per 25 minuti di sfilata. Licia, così come Camilla, racconta di aver scoperto questo lavoro attraverso il passaparola. «Sono quasi tutte studentesse» dicono alla Line Up, una delle agenzie specializzate in questo ed altri servizi collegati alle sfilate. «Per la maggior parte fanno scuole specializzate e sono interessate a questo mondo» aggiungono, ma all'agenzia Zetafashion parlano di universitarie. Spiegano poi che il compenso, versato tramite ritenuta d'acconto, si aggira sui 23 euro: in sette giorni si può arrivare a 300 euro netti. Poco prima della Fashion Week ogni ragazza si prenota per alcuni stilisti e poi riceve la conferma della sua destinazione. «Ecco, ti porta via un po' di tempo perché devi arrivare lì due ore prima», spiega Licia, e aggiunge: «Dopo la sfilata è importante che tu rimetta via tutti i vestiti nel cellophane come li hai trovati. E devi stare attenta che i modelli non rubino le scarpe, a volte succede». Camilla, vestiarista per un'altra agenzia, con-



ferma: «Ho visto un paio di stivali sparire, portati fuori dal backstage nascosti sotto la giacca». Il contatto col mondo della moda le ha sfatato parecchi miti: «Tante modelle non si fanno i peli», ad esempio. E poi «non è vero che i modelli sono gay», assicura. «Anzi, sanno di essere belli e a volte ti invitano in albergo». «Molte ragazze si scannano per seguire questo o quel modello» conferma Licia. «E poi cercano di farsi dire quale sarà l'ultima sfilata per rimanere alla festa che si fa dopo». Un'altra presenza che non manca mai alle sfilate milanesi sono le stiatrici e le sarte, arruolate dalle medesime agenzie. Soprattutto alle sarte è richiesta grande maestria nel maneggiare ago e filo, dovendo montare e smontare abiti da migliaia di euro. Per questo, in genere, sono donne mature, «mai sotto i 60 anni» chiosano alla Zetafashion. Nel loro caso, una quindicina di sarte ritirate dall'attività. Altre agenzie lavorano invece con donne più giovani, normalmente impiegate presso teatri o altre sartorie.

Pensando al red carpet, un'altra opportunità di lavoro è la security. Anch'essa in mano ad agenzie,

FOCUS

60 giorni per preparare una sfilata

«La sfilata inizia due mesi prima che le modelle calchino la passerella» spiega Mara, che ha lavorato per Silvestrin & Associati, una delle agenzie che progettano i defilé. Perfino «le sedute sono studiate sul sedere degli ospiti - dice - ed è fondamentale la posizione: per capire dove mettere Anna Wintour ci abbiamo messo due settimane». Lo stilista detta l'idea che ispirerà lo show («le piume», ad esempio): da quel momento allestitori, fonici e light-designer non si fermano sino alla prova generale la sera prima dell'evento. Tutti la fanno, catering e vestiariste comprese; solo le modelle, talvolta, sono «finte» per non pagare le top un giorno in più.

E.A.



A sinistra, indossatrici nel backstage di una sfilata. In alto, il cartellone che raccoglie le foto dei modelli, vestiti come dovranno apparire nello show. In basso l'allestimento di passerella, luci e contest.
Foto Ansa e Line Up

casting. In genere seguito da moltissimi altri casting, "fitting" (prove vestito) e defilé, fino a sera, quando iniziano le feste. Poiché l'agenda delle modelle è serrata e soggetta a ritardi è gradito un buon orientamento e una guida sprint. Soprattutto è necessaria la pazienza: non solo per trovare parcheggio – cosa impossibile durante la Moda – ma per le lunghissime attese fuori dagli appuntamenti. Anche l'inglese è benvenuto, anche solo per fare due chiacchiere. «Non mi è mai capitata una ragazza altezzosa», racconta Luca. «In fondo hanno anche loro 20 anni come te». Ovviamente tra i driver non manca mai chi racconta di notti di fuoco dopo il servizio; in media la confidenza si limita a ben più casti pranzi. Il compenso d'autista varia a seconda dell'agenzia per cui si lavora: da 9 euro l'ora, per un monte dalle 10 alle 14 ore, a 100 euro al giorno forfettari per turni inferiori. Una grossa differenza la fa anche l'essere in possesso di licenza o meno: solo alcune agenzie hanno il servizio NCC (Noleggio Con Conducente). «La mia agenzia era convenzionata con l'Alfa Romeo e mi aveva fatto firmare dei documenti che mi trasferivano la licenza per la settimana», ricorda Fabrizio. Invece Luca usava la propria auto e faceva viaggiare la ragazza davanti. «Se mi fermavano i vigili dovevo dire che era una mia amica e che non ero pagato per scarrozzarla. Spesso sono proprio le agenzie in regola a fare le soffiare alla polizia: qua la concorrenza, anche coi tassisti, è bestiale».



come la New Planet, durante la Fashion Week consiste nel presidiare le entrate per evitare gli indesiderati (leggi "animalisti" e "imbucati"). Il tutto per 7 euro l'ora, 45 a sfilata. Alcuni ragazzi stanno anche accucciati sotto la passerella: «Mi ricordo quella volta che uno voleva salirci sopra», dice Marco. Paolone, ex giocatore di rugby, spiega che in realtà non è necessario essere «grossi»: tanto non bisogna certo menare le mani. «È più una questione di immagine. Ed è importante saper risolvere le situazioni». I ragazzi – e qualche ragazza – rigorosamente in com-

pleto, sono dai 20 ai 30 per evento e vengono coordinati da personale specializzato; tra loro c'è anche qualche guardia giurata. Talvolta devono fare servizio di bodyguard agli ospiti di riguardo, come quella volta che a Paolone è toccata Gwyneth Paltrow.

Molti ragazzi, infine, fanno i driver, gli autisti delle modelle. Loro compito è accompagnarle agli eventi di lavoro, dall'arrivo in aeroporto qualche giorno prima delle sfilate alla partenza. La giornata del driver, in genere neopatentato o ventenne, comincia verso le 8.30 con il primo

DA BERLINO ALL'ORIENTE LE LINGUE DEL LAVORO CAMBIANO INDIRIZZO

Crescono le iscrizioni ai corsi per principianti tra economie consolidate e Paesi emergenti

di Lucia Maffei
@maffei_lucia

«Lei parla inglese, presumo?». «Certo, ma non solo!». Questa potrebbe essere la risposta ideale a una domanda (quella sulle competenze linguistiche) scontata in tutti i colloqui di lavoro. L'inglese non basta più. La conoscenza di altre lingue – meglio se legate a Paesi economicamente emergenti – sta diventando un fattore distintivo a livello professionale. E le conseguenze si vedono. Ai corsi di cinese, arabo e tedesco in città le iscrizioni sono in continua crescita, soprattutto da parte di studenti che fanno una scelta strategica o di professionisti che si sono resi conto della nuova realtà.

All'Istituto Confucio dell'Università degli Studi di Milano, ad esempio, tra il febbraio e l'ottobre del 2012 c'è stato quasi un raddoppio delle iscrizioni per il livello elementare di cinese. «Siamo passati da 40 a 70 studenti, confermando una crescita che abbiamo notato fin dall'anno

scorso», riferisce Valentina Ornaghi, segretaria e docente dell'istituto. «Per la prima volta abbiamo dovuto formare ben due classi di principianti. Si tratta per lo più di lavoratori e studenti universitari interessati a sbocchi professionali all'estero», conclude Ornaghi.

Ma attenzione, il cinese da solo può non bastare. La storia di Marta Agostoni, 28 anni di Mariano Comense, aspirante mediatrice culturale, ne è la prova. Dopo otto anni di studio della lingua, di cui uno trascorso nell'università di Dalian, nord-est della Cina, è tornata in Italia e si è ritrovata senza lavoro. Il suo problema? Non avere conoscenze specifiche in aggiunta a quelle linguistiche, se non quelle tipiche del mediatore culturale, figura poco richiesta in tempo di crisi. «Oggi si cercano persone che sappiano il cinese e abbiano anche una forte professionalità, soprattutto nell'ambito economico».

E questo vale non solo per la lingua

di Confucio. Se ne è resa conto Elisabetta Spadini, 22 anni di Arona, neolaureata alla Cattolica in "Lingue per le relazioni internazionali" e innamorata della lingua araba. Elisabetta ha scelto di prendere un master in economia alla Bocconi, e per una ragione molto specifica. «Nel mondo del lavoro le lingue orientali non sono sufficienti a trovare un'occupazione. Trent'anni fa chi sapeva l'arabo aveva un vantaggio competitivo, oggi ci sono persone bilingui dalla nascita che fanno concorrenza e quasi non basta più».

L'arabo è una delle lingue che vanno più forte. All'Associazione Araba Fenice di via Vallisneri hanno

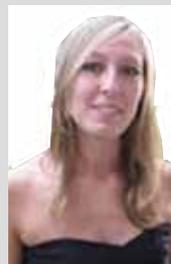
“L'arabo è un plus ma non basta”

Elisabetta Spadini, studentessa di Arabo alla Cattolica, 22 anni, nata ad Arona ma vive a Milano. «Le lingue dell'area orientale sono un plus, ma nel mercato del lavoro non bastano. A breve inizierò un master in economia»



“Sogno gli scambi tra Italia e Cina”

Marta Agostoni, ex lettrice di Italiano alla Dalian University of Language nel Liaoning (nord-est della Cina), 28 anni, di Mariano Comense. «Mi piacerebbe lavorare nell'ambito degli scambi culturali Italia-Cina»



“Le lingue orientali non bastano a trovare lavoro”

A destra, studenti dell'Università statale di Milano. In basso, una lezione di lingua cinese di livello elementare all'Istituto Confucio di Milano. Foto Lucia Maffei



dovuto attivare un secondo corso per principianti in aggiunta a quello normalmente in partenza a gennaio, «considerata la mole di richieste pervenute». I corsi si aggiungono ad altri due iniziati lo scorso ottobre. Conferma Camille Eid, presidente dell'associazione: «Conoscere l'arabo a un livello di sopravvivenza richiede almeno tre anni di studio. È necessaria una forte motivazione, che spesso è il lavoro».

Sbocchi professionali allettanti sono anche la ragione principale che spinge allo studio del tedesco. Al Goethe-Institut di Milano ci sono 180 iscritti al livello base, il 20 per cento in più rispetto all'anno scorso.

«L'80 per cento dei principianti sceglie di studiare tedesco per motivi di lavoro. Sono in aumento gli italiani che vanno a lavorare in Germania, soprattutto ingegneri o professionisti dell'area medica», rivela Ulrich Braess, direttore dell'Istituto. Ingegnere meccanico specializzato in «Veicoli terrestri» al Politecnico è Marco Salvioli, 25 anni di San Donato Milanese, che dopo un Erasmus a Monaco di Baviera ha capito che la Germania è il posto migliore per la sua professione. «Le case automobilistiche fanno tanta ricerca, e lavorando 35 ore a settimana si guadagna il triplo che in Italia», racconta.

Proprio chi possiede conoscenze tecniche può facilmente avere in Germania ottime prospettive. Lo conferma una progettista software che preferisce restare anonima: «Sono preparata e con esperienza, ma in Italia non riesco a fare ciò che voglio, cioè ricerca e sviluppo nel

settore delle telecomunicazioni. In Germania potrei facilmente riciclare le mie conoscenze».

Anche Raffaele Ariano, 26 anni da Cremona, dottorando in filosofia al San Raffaele, vorrebbe andare via. «Il mio sogno è ottenere una borsa di studio del programma Deutscher Akademischer Austausch Dienst per fare ricerca in Germania, e naturalmente leggere i filosofi in lingua originale».

Cinese, tedesco e arabo non sono però le sole lingue di tendenza. All'Istituto per gli studi di politica internazionale di Milano hanno deciso di puntare sul portoghese-brasiliano, con corsi in partenza a febbraio. Quale il motivo di questa scelta? «Il Brasile è la sesta economia mondiale. Il portoghese ha 240 milioni di parlanti nativi ed è la lingua ufficiale di otto paesi oltre a Brasile e Portogallo», risponde Stefania Paradisi, responsabile della formazione. C'è altro da aggiungere?



“In Germania guadagno di più”

Marco Salvioli, specialista in «Veicoli terrestri» al Politecnico, 25 anni, di San Donato Milanese. «La Germania è il posto migliore per gli ingegneri: lavorando 35 ore a settimana si guadagna il triplo che in Italia»



“Studio il tedesco per leggere Kant”

Raffaele Ariano, dottorando in filosofia all'Università Vita e Salute San Raffaele, 26 anni, nato a Cremona ma vive a Milano. «Vorrei leggere autori come Kant in lingua originale e proseguire in Germania la carriera accademica»



DIFFUSA E INDIPENDENTE, LA CULTURA CONQUISTA NUOVI SPAZI



**Nei locali milanesi, si fa e si vive
l'arte in tutte le sue forme
sorseggiando un drink**

di Gabriele Principato
[@gabripinc](#)

Luci basse, decine di persone sedute fra tappeti e cuscini mentre un vecchio proiettore super8 passa da “Pierino e il lupo”, un classico per le famiglie, a leggendari cortometraggi sportivi, come “Cassius Clay contro Frazer”, sonorizzati dal vivo da musicisti e dj. Ci troviamo alla Santeria (via Paladini 8a), un locale poliedrico aperto dalla colazione al dopocena, durante il “Salotto Super8”. Una «scommessa», dicono i gestori. «Vista la fragilità delle pellicole i film possono non terminare, ma il fascino di una proiezione old-style vale il rischio». Girando per Milano, con uno sguardo attento,

tra un brunch e un aperitivo, ci si può imbattere nelle forme più varie di cultura. Scoprendo ad esempio che nella pasticceria Pavé (via Felice Casati 27) si organizzano contest per vignettisti e all’Art Factory Café (viale Andrea Doria 17), dove la luce ricorda i quadri di Edward Hopper, opere di artisti emergenti si offrono ogni mese differenti, sospese sopra il luccicante bancone dietro al quale Mamun miscela frutta e superalcolici. Uno dei locali più attivi della città è la Santeria, che si sviluppa intorno al cortiletto che fu di Esterni, storica impresa artistica milanese. È stata ideata da una dozzina di ragazzi

provenienti dal mondo della musica, che lavorano dietro le quinte del circolo Magnolia e di altre realtà cittadine. «Non è solo un luogo di ritrovo per bere o mangiare, ma un centro culturale aggregatore, capace di offrire ristoro anche alla mente», dice Teo, discografico, che ne cura gli eventi. Showcase con artisti come Cody Cesna, cicli di presentazioni quali “La letteratura è noiosa” e, soprattutto, le Cinemerende, con «pellicole introvabili, tassativamente in lingua originale e sottotitolate», sono il suo cuore pulsante. «Tutti gli eventi provengono da circuiti indipendenti e sono offerti al pubblico

“ Con eventi gratuiti, nei bar ora si ristora anche la mente ”

A sinistra performance di pittura al BazArte al Sgt. Pepper's (Foto di Anonimartisti.it) Sotto una serata alla Santeria, tra arte e birra (Foto Santeria)

“ Al Ligerà poesie e cineforum: via Padova non è più un Bronx ”



(White) Rabbit Supremacy. Spiega l'autrice: «si tratta di una metafora onirica sugli eventi inaspettati della vita, capaci di scardinare tutte le convinzioni grazie alla comprensione di una realtà superiore». L'arte dei graffiti invece si ammira e si mette in pratica in contest per writer al Frida (via Pollaiuolo 3), pub dal sapore londinese che riporta con la mente a Carnaby Street. Qui si incontrano persone dallo stile alternativo, falso o vero che sia, e sono ospitate mostre e presentazioni di libri. Su queste aleggia «la leggenda dello scrittore Carlo Lucarelli – racconta Francesco, che ci lavora – la cui presenza è stata annunciata per ben tre volte, ma che, alla fine, non si è mai visto». A Milano c'è poi un locale che è anche editore. Si tratta del Ligerà (via Padova 133), uno «spazio contenitore di eventi originali», afferma Riccardo, uno dei gestori. Vi si respira l'aria degli Anni '70, della Milano di Tomás Milián, che fa capolino dai poster vintage e poliziotteschi sulle pareti. Il tema degli eventi è sempre il noir, sia per le proiezioni di film che per le presentazioni di libri. «Sono venuti autori come Paolo Roversi – racconta –, e abbiamo avuto anche Luciano Lutring, “il solista del mitra”, bandito storico degli Anni '60, che adesso scrive testi di successo». Al Ligerà, si vive e si racconta la città e via Padova, cercando “di sfatare il mito che la dipinge come una sorta di Bronx. «Qui – dice – non c'è da aver paura. Ci sono problemi, sì, ma non diversi da quelli che vive ogni periferia». Così, quasi in maniera apotropaica, «vivendo le notti di via Padova, abbiamo deciso di scrivere e pubblicare la raccolta di racconti noir L'ultimo bar a sinistra. Siamo forse l'unico locale in Italia a essere diventato editore» scherza Riccardo.

gratuitamente – spiega – e nell'economia del locale queste attività fanno veramente la differenza». A dimostrazione che fare cultura non è per forza una rimessa, ma può anche essere una fonte di successo.

Questo e molto altro offre Milano, confermando con la vita artistica dei suoi locali che la cultura non è prerogativa di musei o gallerie, si trova e si fa ovunque. Non ha confini né luoghi prediletti e può essere persino un'ottima fonte di business. Per lavare via dall'anima, come avrebbe detto Picasso, la polvere della vita di tutti i giorni, c'è in città il Sgt Pepper's (via Vetere 9), aperto ad

accogliere ogni forma d'arte. A dicembre ha ospitato BazArte, una rassegna organizzata dal collettivo r-EVOLution. Un'esposizione che è anche un percorso attivo fra performance di pittura, scultura e body art. Le opere spaziavano da uno studio fotografico sulle case popolari, del milanese Matteo Suffritti, alla sensualità ironica ed erotica delle tele dell'artista bresciana Linda Ferrari e dell'art director Claudio Cozzolino, in arte Pornobello. Un cortometraggio della video artist umbra Francesca Lolli girava ciclicamente su uno schermo, collocato all'interno di un quadro a tema sacro. Il titolo è The

OLTRE LA STRADA CLOCHARD ALLA RISCOSSA

La vita tra mense
e dormitori raccontata
da chi ce l'ha fatta

di Silvia Ricciardi
[@silviaricciardi](#)

Due africani, un tossicodipendente, un vecchio in abiti logori. Contano monete appostati ad un ingresso secondario. «Il Centro Aiuto del Comune? Facile – risponde uno – È in via Ferrante Aporti. Vai dall'altra parte della stazione e la costeggi». Ricomincia i suoi traffici senza degnarci di uno sguardo. E per una volta siamo noi gli invisibili. I corridoi, in Centrale, sono un via vai di disperati con occhi spenti che si mescolano a uomini d'affari dagli sguardi indifferenti. La sala d'attesa che dà su Piazza Duca D'Aosta raccoglie un gruppo di immigrati e rom che si ritrovano ad ammazzare il tempo con un cartone di vinaccio. Prima che il tempo, o la cirrosi, li ammazzi. Hanno facce di gente che ne ha fatta di strada. E poi s'è persa. Per uscire da quel tunnel di solitudine basterebbero pochi passi. In via Ferrante Aporti 3, angolo via Brianza, si trova il CASC (Centro Aiuto della Stazione Centrale), istituito dal Comune per tendere la mano a chi ne ha bisogno. La struttura lavora a pieno regime durante i mesi invernali. È la base operativa del Piano freddo, il programma di assistenza che parte a metà novembre per concludersi a fine marzo. Chi si presenta viene dirottato a Villa Marelli per sottoporsi al Test Mantoux, l'accertamento per la tubercolosi. Poi una seconda visita medica e i moduli per accedere a una struttura di prima accoglienza. Come la casa comunale di

viale Ortles, quella “storica” sorta nei primi anni Cinquanta, la meno amata da chi bazzica le strade di Milano. Durante la ronda notturna con i volontari di Milano In Azione incontriamo Massimo e Stephen, due clochard che preferiscono rimanere sulla panchina o sotto un ponte piuttosto che tornare «tra i ladri di Ortles e Saponaro». Chiedere aiuto non è sempre facile. E la diffidenza cresce a ogni notte passata sul ciglio della strada.

Alla casa di solidarietà di via Saponaro, gestita dalla Fondazione Fratelli di San Francesco, Marco, 27 anni, ci ha vissuto per due mesi. Fa parte di quella fortunata minoranza che è riuscita a riscattarsi. «Mi sono trasferito a Milano da Vittoria, vicino a Ragusa. Quando la mia famiglia è tornata in Sicilia e ho perso il lavoro, l'anno scorso, non avevo un posto dove stare. Così mi sono rivolto al dormitorio, diventato una seconda casa. La mia compagna, incinta, mi ha dato la forza di guardare avanti». Grazie all'incontro con padre Clemente ora lavora alla Fondazione e sostiene la convivente. Da qualche settimana anche la figlia.

Il momento storico comunque non aiuta. Se i giovani qualificati arrancano, i bisognosi rischiano di rimanere in una condizione di assistenza per la vita. I giorni passano identici. Dal dormitorio si esce la mattina presto, secondo regolamento. Durante il giorno si cerca un lavoro



o si vive di espedienti, passando per le fondazioni che offrono un piatto caldo. Quella di piazza Tricolore, gestita dall'OSF (Opera San Francesco), è ideata come una mensa aziendale dove si accede con un badge. Il



A sinistra, Ina Velleca ex senzatetto insieme al nuovo compagno (Foto di Cesare Cicardini per il progetto Images of the Invisible). In alto, i clochard in coda alla storica mensa di piazza Tricolore gestita dall'Opera San Francesco.

moltissime. Dormitori, mense, poliambulatori, guardaroba e centri di ascolto. Viaggiano su binari paralleli. La direzione è la stessa. Ma i vagoni della solidarietà sono saturi. L'obiettivo del Comune è arrivare, entro l'inverno, a 2.500 posti disponibili per la prima accoglienza. Il problema è che i senza fissa dimora, secondo l'ultimo censimento Istat, sono oltre 13.000 a Milano. Il 27,5% dei clochard d'Italia vive – o meglio, sopravvive – proprio nel capoluogo lombardo.

E la reintegrazione per il momento è un sogno per pochi. «Con la crisi le persone perdono lavoro e casa, i contatti con la famiglia, si separano ed entrano nelle cosiddette "carriere di povertà". I tempi per rifarsi una vita sono almeno raddoppiati» spiega Silvia Fiore del CASC. «Il passo innovativo introdotto quest'anno è l'affiancamento ad un'assistente sociale che segue il percorso della persona per promuoverne l'autonomia. C'è una sorta di

“case manager” che, in rete con gli altri servizi, costruisce un progetto fatto anche di borse lavoro e micro-credito».

Per Matteo Manara, della Fondazione Progetto Arca, è l'unione che fa la forza: «Finalmente c'è la consapevolezza che è necessario agire in rete e non vivere di protagonismi. Perché l'obiettivo dev'essere il reinserimento sociale, e per arrivare all'autonomia abitativa è necessaria maggiore collaborazione con l'ALER (Azienda Lombarda Edilizia Residenziale), la promozione di co-housing sociale, azioni sinergiche tra cooperative».

Ina Velleca, 55 anni, lo sa bene. Si è trovata sola e sommersa dai debiti, con cinque figli da mantenere. La depressione l'ha portata ad abbandonarli. Ha passato sette anni senza un tetto, lavorando al Trivulzio di giorno e dormendo a Greco Pirelli la notte, finché non l'hanno licenziata. «Ci sono tre vie: la droga, l'alcol e la via giusta. Sta a te scegliere cosa vuoi fare nella vita quando sei sulla strada». Ora si sente più forte. Tra i senzatetto ha incontrato il suo compagno e un mondo da cui si è sentita protetta. Ha ricominciato. È la Presidente di Linea gialla, prima onlus italiana creata e gestita da senza fissa dimora. Grazie alla borsa lavoro, ai contatti con altre realtà associative e all'assessorato alle Politiche sociali ha di nuovo una casa. Il suo sogno nel cassetto? «Aprire un centro d'accoglienza per aiutare le persone a non morire per strada».

flusso di utenti è continuo. Nel 2012 sono arrivati a più di 2.500 pasti al giorno.

Se ci fermiamo ai bisogni primari, le realtà associative che collaborano con il Comune di Milano sono



FIGLI DI UNA SCUOLA MINORE

Problemi, difficoltà, sogni e speranze dei giovani professori che lavorano negli istituti privati sognando il posto fisso

di Maria Elena Zanini
@mezanini

Precari due volte. Sono i professori di gran parte delle scuole di recupero anni scolastici, quelle che permettono a studenti bocciati o in difficoltà nelle scuole pubbliche, di non arenarsi nel loro percorso scolastico. Non ci sono dati o ricerche sulla loro condizione, neppure i sindacati hanno la possibilità di intervenire. Abilitazione, stipendio fisso, contributi per loro non esistono, così come non esistono ferie o promozioni.

«Mi sento fortunata semplicemente per avere le mie poche ore settimanali, figuriamoci un contratto», esemplifica Beatrice, 27 anni, laureata in Lettere. «La scuola pubblica ora come ora è un miraggio e nelle scuole private entri solo per conoscenza. Paradossalmente

però il privato è più umano del pubblico: niente burocrazia, nomine, convocazioni, punteggi. E niente garanzie».

Il più delle volte si lavora a cottimo, i più fortunati con contratto d'opera,

co.co.pro o con contratti di collaborazione occasionale. «Lavoro in teoria sette ore per settimana e vengo pagata solo per le ore che faccio. Mancano gli studenti, ma io sono a scuola? Non vengo pagata».

Così come non vengono pagati gli insegnanti che si ammalano. Permessi, ritardi, assenze: tutto viene conteggiato per una netta diminuzione dello stipendio di fine mese. La media degli istituti privati milanesi è di 15 euro all'ora che scendono a 12/10 euro con la ritenuta d'acconto per un totale che oscilla tra i 300 e i 400 euro. «Mi ricordo la prima volta che l'ho ricevuto. Me l'hanno dato in una busta. Come la paghetta di Natale della nonna».

“Contratto? Sono già fortunata a poter fare qualche ora alla settimana”

Arrotondare per sopravvivere diventa un'esigenza per chi come Leonardo, 30 anni, laureato in Ingegneria, ha scelto l'insegnamento per emanciparsi e

non pesare più sul bilancio familiare. «Ripetizioni, collaborazioni, qualsiasi cosa per riuscire a pagare l'affitto».

Le prospettive non sono affatto rosee ora che anche il pubblico sta subendo dei drastici cambiamenti.

In un quadro così poco rassicurante, cosa spinge i giovani nelle scuole private? «Il mio sogno è poter stare un giorno dietro una cattedra in una scuola pubblica, ma nel frattempo devo rimbocarmi le maniche e accettare altro, anche un posto in un istituto privato» risponde Ilario 29 anni, laureato in Lingue. «È una passione che ho sempre voluto sperimentare e che vedo giorno dopo giorno prendere corpo e sostanza, alimentata in particolare dai riscontri che ho con i miei alunni».

Per quanto possa essere difficile spesso anche umanamente, insegnare in questi istituti permette di avere un rapporto più diretto con i propri studenti dal momento che spesso sono pochi per classe. E i professori sono i primi ad accorgersi che il loro successo non è legato ai voti alti, ma alla capacità di far capire agli studenti che la scuola offre infiniti tesori con cui arricchirsi che nessuno poi avrà la pazienza di mostrare loro. «È senza dubbio più impegnativo insegnare in questa realtà scolastica» aggiunge Leonardo «ma una delle soddisfazioni più grandi della mia vita è stato far passare la maturità a un ragazzo che a un mese e mezzo dall'esame non sapeva assolutamente nulla».

ESSERE MAMMA NEL CARCERE A MISURA DI BIMBO

Un istituto alternativo
dove le madri
possono accudire i figli

di Silvia Morosi
@MorosiSilvia

Un giardino, locali con pareti colorate, giocattoli sul pavimento, una grande cucina. Quella che sembra una normale abitazione in realtà è un carcere “a misura di bambino”, privo di sbarre visibili. Nel cuore della città, in una palazzina della Provincia in via Melloni, sorge l'Istituto a custodia attenuata per madri detenute, dipendente dal carcere di San Vittore. Otto mamme e undici bambini hanno oggi la possibilità di crescere in un ambiente meno duro e più familiare, anche se per le detenute vigono le stesse regole presenti negli istituti di pena.

Le donne, nella quasi totalità straniere, sono recluso prevalentemente per furto o rapina, droga e prostituzione. Come racconta M.R., agente in servizio presso l'ICAM, «la polizia penitenziaria lavora senza divisa, affiancata da alcuni educatori uomini, per permettere ai minori di relazionarsi



Nella foto, una scena di vita quotidiana all'interno della struttura carceraria

anche con figure maschili in maniera costante». Come fossero a casa, «i piccoli dormono con le loro mamme, ogni mattina sono accompagnati all'asilo della zona e rientrano nel pomeriggio» spiegano i volontari. «Le donne seguono corsi di pittura, sartoria e altre attività, si occupano della pulizia delle camere e degli spazi comuni e con l'aiuto di un cuoco a turno preparano i pranzi», conclude M.R. La domenica, invece, «possiamo cucinare i cibi tipici delle nostre regioni», racconta una delle detenute, «sempre a condizione che vengano condivisi tra tutte».

Ha iniziato ad operare nel centro anche Don Lidio, parroco di Santa Croce, nel cui territorio sorge l'ICAM. «I parrocchiani non conoscevano

assolutamente questa struttura, e pensavano fosse un orfanotrofio o qualcosa di simile» racconta. «Il mio ruolo qui non è quello di educatore, ma di persona che ascolta, raccoglie sofferenze, fa una chiamata per dare qualche notizia fresca ai familiari». L'interazione iniziale è presto diventata relazione. «Se arrivi per giudicare sei tagliato fuori. Se incoraggi e apri orizzonti di speranza tutto diventa più facile» spiega. Perché l'esperienza all'ICAM ti cambia, «fa conoscere che dietro ogni detenuta c'è una persona che soffre, prova sentimenti, prega».

Molte mamme sono davvero cambiate, come «Rosa tornata in Bosnia o Jaklina, arrivata qui analfabeta, che fuori ha rivisto gli altri figli con la ferma decisione di ripartire». Non per tutte l'uscita coincide però con la messa in libertà definitiva: alcune possono avvalersi di misure alternative, altre invece vanno incontro allo strappo della separazione dai figli, dato che solo un terzo della pena può essere scontato ai domiciliari o in istituti a custodia attenuata, purché in assenza di particolari delitti. «Stupisce che queste mamme non si buttino via, anche se la tentazione di farlo qualche volta è grande».

Focus

I numeri della detenzione femminile

Ci sono 66.271 detenuti nei 206 istituti di pena. Le donne sono 2.826, di cui 1.133 straniere. Al 30 aprile 2012, sono 54 i bambini che vivono in carcere con le loro madri. All'età di 3 anni vengono separati e affidati a parenti oppure a istituti. Questa la situazione secondo i dati del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. La recente Legge 62/2011 ha però portato a sei anni l'età sino a cui il figlio può restare in carcere, e stabilito che dal 2014 non si potrà più disporre la custodia cautelare per donne incinte o mamme. Nel 2007 il Ministero della Giustizia ha istituito a Milano il primo ICAM per detenute madri che, per mancanza di fondi, è oggi il solo centro realizzato in Italia.

S.M.

DANCE-RAISING LA BENEFICENZA SCENDE IN PISTA

Moci, Bellidinotte e Slanciamoci
onlus della movida milanese
che raccolgono fondi al ritmo
di elettronica e rock

di Francesco Giambertone
[@fragiambe](#)



«Se m'invitassero a una festa di beneficenza penserei: "Che pacco!". M'immagino subito un gruppo di suore con la gonna-pantalone che ballano tenendosi per mano». Fabio scherza, perché sa che a Milano le cose girano in un altro modo. La festa del Moci, di cui è organizzatore, assieme a Bellidinotte e Slanciamoci compone un trio di serate di beneficenza diventate, negli anni, tre cult della movida milanese. Con storie simili ma diverse.

Fabio Davì, Stefano Micco ed Ettore Zanoni, tutti classe '74, nel 2002, assieme a un gruppo di medici guidato dal primario Aldo Minuto, hanno fondato il Moci (Movimento per la Cooperazione Internazionale) di Milano: una costola della Ong calabrese che dal 1983 coopera allo sviluppo di Ruanda, Benin e Repubblica del Congo. «Ci servivano fondi – spiega Ettore – e ci venne l'idea della festa». La prima, all'Istituto Europeo di Design,

era «amatoriale, con le torte fatte in casa. Lo spillatore per la birra – ricorda con un sorriso Fabio, ingegnere – si era staccato subito, non raffreddava e faceva solo schiuma. Nel cortile c'erano poche centinaia di persone, ma si divertirono. Raccolgemmo qualche migliaio di euro. Era la via giusta». Da lì, in pochi anni, il boom. Grazie alle e-mail e ai contatti di una decina di persone, la festa Moci si crea un nome a Milano. «Quando a novembre 2005 la organizzammo alla ex cartiera Binda, in fondo ad Alzaia Naviglio Pavese, si bloccò il traffico fino alla Darsena». La ricetta è semplice: sabato sera, musica dance fino a tardi, baristi-volontari e amici che portano altri amici. Cambiano i luoghi, sempre in affitto,

«Nelle nostre feste
si divertono tutti,
anche chi viene
a lavorare gratis
per una sera »

ma non i 15 euro per entrare. A novembre scorso la ventunesima edizione della festa ha riempito la pista dell'East Studios. Il segreto? «È che al Moci si di-

vertono tutti, compreso chi, per una sera, lavora gratis». Moci Milano, anche grazie ai soldi delle serate, tra i tanti progetti ha ricostruito un'ala dell'ospedale di Mibirizi, in Ruanda, dove «ogni volta che andiamo si mobilita tutta la comunità. Merito dei milanesi che hanno voglia di divertirsi».

Non si muove da Milano, invece,

Indirizzi utili

I protagonisti

Moci Milano

www.mocimilano.it
www.facebook.com/moci.milano

Handicap – Su la testa!

www.handicapsulatesta.org
www.bellidinotte.it
www.facebook.com/pages/Bellidinotte

Slanciamoci

www.slanciamoci.it
www.facebook.com/slanciamoci



Nella foto grande, una panoramica di Bellidinotte 10 e Gode agli East End Studios (Foto di Riccardo Bonetti). In alto, volontari di Handicap... Su la testa! (Foto di Federico Sammartino). A lato il mix generazionale di Slanciamoci (Foto di Filippo Spinelli e Patrizio Invernizzi)

la onlus Handicap... Su la testa!, fondata 23 anni fa da Christian Minutoli – all'epoca studente dello scientifico Vittorini – con il nome di Crh, Centro ricreativo handicappati. Qui i volontari, circa 200 all'anno, fanno divertire ragazzi affetti da sindrome di down, ritardo o autismo in una sorta di centro sociale per disabili e non. Per finanziarlo hanno inventato i Bellidinotte, ormai un must della vita notturna milanese. Antonello Gerbi, 24 anni, volontario da sette e studente di ingegneria, è una delle anime della festa. Che ha sempre due sale, una rock e una dance.

Nelle 14 edizioni sono cambiati i dj – non amici, ma artisti affermati –, le location e i “sottotitoli” della festa (“Do ut dance” e “Ma dove arrivi se party?”). Non cambiano la partecipazione, sempre alta, e il prezzo: 12 euro, cocktail incluso. «Il record è del 2010: 61mila euro di incasso, la metà di ricavo netto per l'associazione». Il resto sono i costi dell'organizzazione: il service (luci, impianto audio, sicurezza) e i drink. Per dissestare quattromila giovani «tra i 20 e i 30 anni», racconta Nello, «l'ultima

volta abbiamo comprato 500 chili di ghiaccio, 630 litri di Coca Cola, 135 di vodka, e poi rum e gin in quantità industriali». Il drink più bevuto? «Vodka e Redbull: farà male, ma fa ballare». A mettere in piedi Bellidinotte ci vogliono più di due mesi, tra permessi e licenze: se ne occupano Nello e altri sette ragazzi. «Il giorno della festa stiamo lì 24 ore di fila: usciamo distrutti, ma felici». Anche quando non tutto va per il meglio: «A maggio scorso si sono allagati i bagni: un mezzo disastro. Capita, fa parte del gioco».

Del gioco fa parte anche Slanciamoci, un'associazione che raccoglie fondi per il centro Nemo, specializzato nella ricerca sulla sclerosi laterale amiotrofica e vincitore di un Ambrogino d'Oro nel 2011. Slanciamoci dal 2009 organizza feste rock, «in realtà partite senza alcuno scopo benefico prima della nascita dell'associazione. Sin dal 2004 – racconta Beppe Camera, farmacista over 50 e socio fondatore – il mio amico Nanni Anselmi ed io decidemmo di mettere in piedi un piccolo evento solo per far ballare ai nostri amici i

pezzi storici del rock. La prima volta, allo Sphinx's di Viale Papiniano, dovevamo portare almeno 78 persone. Telefonammo a chiunque, l'ultimo arrivò alle undici e mezza». La festa, sulle note di Rolling Stone, The Who e band per intenditori, negli anni seguenti tocca i 150 invitati, ma si interrompe quando Nanni, editore, si ammala di Sla. «Un paio d'anni dopo, sono ricominciate con uno spirito diverso: la musica per la ricerca». La prima all'Atlantique conta 800 presenze e ne parla anche il Corriere Milano: «Restammo senza fiato». Non sapevano che tre anni dopo alla porta dell'Alcatraz sarebbero arrivati in 3500. Risultato: 50mila euro devoluti al centro clinico. Come per gli altri eventi, anche per Slanciamoci è fondamentale far circolare la voce su Facebook. Sebbene il pubblico arrivi fino ai 60enni: «C'è un momento della festa, intorno a mezzanotte, in cui genitori e figli ballano insieme». Lo rifaranno il 7 marzo, sempre all'Alcatraz. Costo della donazione (con drink): 15 euro per gli under 25, dieci in più per i più anziani. Ma «state certi – assicura Beppe – che ci divertiremo».

SE IL COMUNE È AL VERDE I MILANESI ADOTTANO I PARCHI

Per rimediare ai problemi d'incuria e restituire alla città spazi preziosi prende piede l'affido condiviso dei giardini tra amministrazione e associazioni

di Andrea Zitelli
[@AndreaZitelli_](#)

Nel giugno 2011 il risultato dei cinque referendum consultivi sul verde pubblico e la mobilità indicò una richiesta di trasformazione ecologica a Milano. Forte della schiacciante vittoria dei "sì", il sindaco Giuliano Pisapia affermò che il capoluogo lombardo si candidava «a essere la città più verde d'Europa».

Proprio i temi ambientali erano alla base della sua campagna elettorale durante la corsa a Palazzo Marino, il mese prima. A due anni di distanza e con l'appuntamento Expo 2015 alle porte, qual è la condizione del verde pubblico milanese? Come sono gestiti i quasi 100 spazi pubblici, tra parchi e giardini, presenti per le 8 zone in cui è suddivisa la città? Quali le risposte del Comune al degrado e ai disagi?

«La situazione è abbastanza sotto controllo», dice Elena Grandi, consigliera di zona 1 eletta nelle liste dei Verdi. «Anche se ci sono aree che

per diversissimi problemi sono degradate».

Diverse le lettere inviate dai cittadini per segnalare la necessità di lavori di riqualificazione e manutenzione per alcune zone di verde. Richieste che si sono scontrate con la realtà delle casse del Comune. «C'è un problema economico molto grave. I fondi a livello governativo sono praticamente inesistenti. Il Comune non ha più soldi suoi». A questo la consigliera di zona aggiunge un'altra questione: il contratto di servizio a un consorzio di società esterne, che dall'autunno del 2011 gestisce la manutenzione del verde a Milano. Secondo Grandi c'è un rischio che «questa cosa diventi vincolante da una parte e

fuori controllo dall'altra. Questo contratto ha delle voci di spesa fisse e ha già definito quali soldi e quanti il Comune spenderà per le spese straordinarie. Ad esempio la seconda voce di spesa di questo contratto sono i



fiori sulle aiuole. Se io, da amministratore politico, decidessi di ridurre la spesa per i fiori, non potrei farlo per almeno tre anni, perché tecnicamente sono stati già venduti».

Ma l'esigenza di vivere in maniera attiva il verde pubblico e partecipare delle decisioni che lo riguardano sembra molto forte tra i milanesi. Lo dimostrano le tante richieste arrivate alla convenzione "Giardini condivisi", istituita dal Comune di Milano il 25 maggio scorso. Il funzionamento è semplice: qualunque associazione senza scopo di lucro può proporre al Consiglio di zona un progetto in un'area di proprietà comunale ab-



A fianco, Rangers d'Italia nel parco delle Cave. Nella foto grande, l'accampamento abusivo creato da un senzatetto. Nella foto sotto, amianto trovato nell'area naturalistica del parco



bandonata o in degrado. Una volta valutato e approvato, l'onlus può svolgere attività che spaziano dalla botanica ad agricoltura e floricoltura, fino a eventi sociali. L'effetto è in qualche modo rimediare alla mancanza di risorse dell'amministrazione centrale e contribuire al miglioramento di una parte della città.

Ce lo conferma Matteo Manca che con l'associazione "Giardini in Transito" gestisce i giardinetti di via Montello, in zona 8. Di certo, ci spiega, le difficoltà non mancano. «Tra fine 2010 e inizio 2011 abbiamo iniziato a risistemare quest'area. La situazione non è facile. Da una parte c'è

la zona Sarpi, quartiere cinese con una serie di difficoltà legate all'integrazione. Dall'altra, c'è la zona di corso Como, piena di parcheggiatori abusivi che sporcano e creano problemi di ordine pubblico. Comunque, il Comune ci sta aiutando». Nonostante il supporto dell'amministrazione, l'associazione è stata costretta alla chiusura temporanea del giardino all'inizio dell'inverno. Problemi di disagio e ordine pubblico si riscontrano anche nei grandi parchi. Mario Spelta, membro dei Rangers d'Italia, volontari che s'impegnano in tutta Italia nella tutela dell'ambiente, ci mostra i 135 ettari del parco delle Cave. E spiega che, nonostante l'ampiezza dell'area verde, la sicurezza e la pulizia (quest'ultima gestita dall'Amsa) non mancano. Qualche problema in più presenta invece la manutenzione di piante e alberi. In alcune zone, si possono trovare tronchi caduti non raccolti. Altrove si vedono reti di recinzione abbattute e non risistemate. La questione di maggior rilievo riguarda l'area naturalistica. Una parte di questa è infatti chiusa al pubblico in attesa di essere bonificata. A seguito di un incendio, è stata scoperta la presenza di amianto. Il tempo di attesa per il costoso recupero, conferma Spelta, è imprecisato, proprio per la limitata disponibilità delle casse del Comune. La stessa mancanza di fondi che ha anche causato la fine della collaborazione tra il Comune di Milano e i Rangers d'Italia. Le conseguenze, secondo la guardia, ci sono già state: meno servizi per i cittadini, minor rispetto delle regole del parco e scarsa prevenzione contro la costruzione di

accampamenti abusivi di senza tetto o nomadi.

Davanti a tutte queste situazioni, Pierfrancesco Maran, assessore all'Ambiente di Milano, spiega che la scelta del Comune è quella di «creare una rete trasformando questi parchi, che oggi sono singoli, in un grande sistema».

Oltre al blocco dell'accesso delle macchine dentro il parco Lambro, causa di numerose proteste, le tematiche gestionali sono i primi capitoli da affrontare. L'attenzione dell'amministrazione comunale, dice Maran, è visibile anche «negli interventi delle guardie ecologiche volontarie, che sono una risorsa preziosa per la città. E, in collaborazione con la polizia locale, stiamo cercando di intervenire anche su altre situazioni difficili».

Per gli spazi verdi più piccoli, l'assessore elogia la politica partecipativa dei "giardini condivisi": «permette di recuperare grazie al lavoro delle associazioni sul territorio aree che altrimenti sarebbero state degradate».

L'impegno in prima persona dei milanesi, secondo Maran, può essere applicato anche alle grandi aree. «Così sarà il meccanismo partecipato dei cittadini a portare a un miglioramento della cura e della qualità di uno spazio pubblico». Ecco perché l'assessore crede «sia importante partire con esperimenti su aree di piccole dimensioni e ragionare su come aree di grandi dimensioni, che devono restare sotto il controllo e la gestione del Comune, possano portare alla partecipazione dei cittadini con iniziative specifiche».

GLI AMBROGINI SALGONO IN CATTEDRA

Elena Cattaneo e Vittorio Spinazzola, professori dell'Università Statale, raccontano la loro città

di Enrico Tata
[@EnricoTata](#)

«Il luogo che preferisco di Milano? Il mio ufficio». Molti risponderebbero il Duomo, o i Navigli, qualcuno il Castello Sforzesco, altri si impegnerebbero a cercare qualche posto sconosciuto ai più per sorprendere i lettori. Il professor Vittorio Spinazzola e la professoressa Elena Cattaneo, i due docenti dell'Università Statale che, insieme al professor Giorgio Marinucci, hanno ricevuto l'Ambrogino d'Oro lo scorso 7 dicembre, non hanno dubbi: quando devono pensare a un luogo di Milano al quale sono affezionati rispondono con passione che è il loro ufficio in ateneo.

«La sede centrale in via Festa del Perdono è un bell'edificio che ha una lunghissima storia. La nostra università, sul piano dell'ospitalità fisica, è un posto magnifico, con il suo chiostro, ospitato nel palazzo della Ca'Granda, il vecchio Ospedale Maggiore» spiega Spinazzola, e aggiunge: «Amo poi quel che resta dei Navigli: più del Pavese e del Grande, direi il Naviglio della



Martesana». Professore di Letteratura Italiana alla Statale di Milano per oltre trent'anni, Spinazzola ricorda con passione gli anni in cui Milano era davvero una capitale europea della Cultura. «I miei luoghi sono questi, il mio laboratorio e il mio ufficio», risponde con convinzione Elena Cattaneo. «Per me Milano è lavoro. Ma se fai scienza, deve essere così. Ogni minuto speso fuori di qui, la dico grossa, è sprecato».

Milano vista da un laboratorio di ricerca tra i più avanzati e importanti d'Italia. Perché la professoressa Cattaneo è uno dei massimi esperti internazionali di cellule staminali e malattie neurodegenerative, in particolare di Corea di Huntington.

Una vita dedicata alla ricerca, vissuta nel suo studio: «Tutti i giorni entro alle 9 e resto fino alle 10 di sera. La mia porta è sempre aperta, i problemi sono mille e li devi risolvere. Questa è la mia casa». Poi mostra con orgoglio una grandissima riproduzione del Ragazzo morso da un



ramarro di Caravaggio, dipinta con l'aiuto del marito architetto, su cui sono disegnate cellule staminali fotografate in fasi diverse della loro vita. Sorridendo spiega: «Arte e scienza insieme ci azzeccano un "casino". Queste cellule sono straordinarie, sono arte».

La professoressa tira fuori dalla scrivania una "schiscetta": anche il pranzo è vissuto all'interno dell'ufficio, davanti allo schermo del computer. Una incredibile passione per il suo lavoro e quello dei suoi ricercatori, che la porta a passare in ufficio anche la domenica. «Le mie ultime e uniche uscite annuali sono state da Augusto Bianchi Rizzi, avvocato e attore milanese che organizza, nella sua bellissima casa in Corso Venezia, Il Giovedì, un salotto rigorosamente di sinistra. Ogni invitato porta un dolce e trascorre la serata a chiacchiere» racconta, e conclude: «Mi sono addirittura ritrovata a giocare a biliardino in coppia con Armando Massarenti del Sole 24 ore. Abbiamo perso ma è stato divertentissimo per me».

Cattaneo e Spinazzola concordano



A sinistra il Sindaco Giuliano Pisapia premia la dottoressa Elena Cattaneo. In basso a sinistra il professor Spinazzola. Sotto la medaglia dell'Ambrogino d'Oro. (Foto Comune di Milano)

“ Per me Milano è lavoro. Quando fai scienza deve essere così ”



su una cosa: Milano è stata la capitale della cultura e del lavoro, e lo è ancora. Ma la cultura e la ricerca sono sempre più affidate alle mani e all'impegno dei singoli, senza alcuna visione collettiva e prospettica del futuro. Milano, ricorda il professore, è la città più colta d'Italia, ma «quello che le manca oggi non è la vita civile, ma quella intellettuale e politico ideologica. Servirebbe un maggiore scambio di opinioni e informazioni: una lotta delle idee».

La città è senz'altro un territorio fortunato per quanto riguarda la scienza, nonostante il dramma che vive questo settore in Italia, racconta Elena Cattaneo. «Quando sei in crisi perché ti mancano strumenti e reagenti per finire il lavoro, qui trovi sempre qualcuno pronto a darti una mano. C'è davvero molta solidarietà e sinergia tra ricercatori, anche di istituti diversi. Ma la città è attiva grazie alle capacità individuali, anche se vedo sempre meno occasioni di confronto e riflessione tra le persone».

Nella Milano che, ricorda con nostalgia Spinazzola, per tutto l'Ottocento è stata una città all'avanguar-

dia, capace di produrre un grande dibattito di idee che oggi non c'è quasi più, «c'è un desiderio forte da parte di ceti colti, molto dispersi e disgregati tra loro. Questi gruppi ristretti vanno a lavoro la mattina e tornano a cena la sera, ma dopo non si sa cosa fanno: non si riuniscono, non discutono, non dibattono, non si picchiano. Non sono più i tempi in cui dire Brera significava pensare all'arte e alla produzione letteraria». Un'occasione per il risveglio di Milano e della sua cultura potrebbe essere l'Esposizione Universale del 2015. Ma purtroppo di questa manifestazione ancora poco si sa. «Quando si è iniziato a parlare di Expo, avevano chiesto a noi docenti

universitari di proporre iniziative e progetti», racconta Cattaneo, senza però spiegare «a chi fossero rivolti, in che forma e quale fosse l'effettiva possibilità di vederli realizzati». L'impressione è quella «che si stia perdendo oltre al tempo, anche un'importante opportunità di tornare a vedere questa città più propositiva».

L'Expo, conclude Spinazzola, «potrebbe essere uno dei motori di rilancio della nostra città, come avvenne in passato per le grandi esposizioni che già, come nel 1881, ci furono a Milano. Grandiosi avvenimenti mondiali che riunirono le più grandi menti e idee del tempo, dando un respiro internazionale alla città».

Focus

La massima onoreficenza meneghina

L'Ambrogino d'Oro è il nome ufficiale della massima onoreficenza milanese. Viene assegnato direttamente dal Sindaco, ogni anno, in occasione della festa del Patrono del 7 dicembre. Le categorie di premi sono due: la Medaglia d'oro e l'Attestato di civica benemerita. Nella tradizionale cerimonia, vengono premiati i vincitori, al massimo trenta per le medaglie e quaranta per gli attestati. È l'ufficio di Presidenza del Consiglio Comunale a valutare le candidature, ma il sindaco ha diritto di veto. Il premio è concesso anche ai milanesi che abbiano compiuto cent'anni. Istituito nel 1925 dall'allora primo cittadino Luigi Mangiagalli, l'Ambrogino deve il suo nome alla moneta d'oro coniata a Milano nel 1200, su cui era incisa l'effigie di Sant'Ambrogio. Quest'anno sono stati premiati in 63, tra cui il filosofo Salvatore Veca, l'astronauta Samantha Cristoforetti, la presidente della Rai Anna Maria Tarantola e la ricercatrice del Cern di Ginevra Fabiola Gianotti.

E.T.

INGRESS: ALLA CONQUISTA DELLA CITTÀ VIRTUALE



**Sono milioni
adorano Google
e combattono
una guerra
invisibile
Da Rio de Janeiro
a Milano spopola
la nuova trovata
di Mountain View
che rivoluziona
il gioco on-line**

di Carlo Marsilli
[@carlo_brx](#)

«**A**ppena ricevuto il codice d'accesso mi sono messo il cappotto e sono volato fuori di casa. Era notte e faceva un gran freddo, ma non vedevo l'ora di conquistare la città». A parlare è Stefano (ha chiesto che il suo cognome rimanga anonimo), in arte Whitewolf, uno dei primi a Milano ad entrare in Ingress, il primo gioco online di Google a sovrapporre il mondo virtuale a quello reale. Come altre milioni di persone nel mondo, Stefano ha attraversato decine di parchi e piazze fissando lo schermo del suo cellulare Android. All'inseguimento di un unico obiettivo: vincere la guerra virtuale scatenata da Ingress.

Partecipare è semplice: basta digitare la propria e-mail sul sito [Ingress.com](#) e aspettare – a volte anche per mesi – un codice d'accesso. La missione è uguale per tutti, lo svolgimento imprevedibile: due squadre distinte dai colori blu e verde, gli Illuminati e la Resistenza, si sfidano per la conquista del pianeta. In un mondo che appare come quello di Google Maps, gli sfidanti si arruolano in una delle due squadre e si muovono lungo le strade

delle città. Grazie alla geolocalizzazione fornita dai satelliti del motore di ricerca, i giocatori vanno alla ricerca dei Portali, luoghi virtuali che sorgono a centinaia in corrispondenza di soggetti reali, come una piazza, una statua, un albero. Per conquistarli basta avvicinarsi con il proprio cellulare e lanciare un attacco, utilizzando il terzo elemento del gioco, il più abbondante tra le strade, l'Energia. Più chilometri si percorrono, più energia si raccoglie, maggiore è la forza per conquistare altri Portali. La vittoria finale pare sia prevista per il 2014 e andrà a chi sarà in grado, per tutto questo tempo, di mantenere più portali.

Metropoli e città si sono così trasformate in zone di guerre silenziose e invisibili. I giocatori lombardi, la comunità più grande d'Italia, non sono ancora organizzati quanto i loro compagni di Seattle o di Hong Kong, ma sul forum [Ingressworld.it](#) si coglie il loro coinvolgimento. Ma c'è chi è andato oltre al virtuale: negli USA un ragazzo è stato arrestato davanti alla stazione della polizia mentre cercava di conquistare uno dei portali. A

Milano, sullo svincolo di Cinisello Balsamo, c'è chi ha pensato di aprirne uno in mezzo alla tangenziale. E tra i giocatori si sta diffondendo una preoccupazione: la versione ad invito limita i giocatori, lo stress e le possibilità di contatto, ma se un domani venisse aperta a tutti, cosa succederebbe? «Io smetterei di giocare», sospira Whitewolf, «diventerebbe troppo frenetico». Il coinvolgimento diventerebbe snervante, il confronto con la squadra opposta costante, al punto da divenire controproducente anche per chi lo finanzia.

Eppure questo gioco, un prodotto che sfrutta la cosiddetta «realtà aumentata», sembra essere destinato a segnare il passo degli investimenti. A parità di potenza, ciò che agli occhi del consumatore può distinguere un cellulare Android da uno Apple sono anche queste innovazioni. Cupertino ci aveva già provato in passato con Shadow cities, un gioco simile a sfondo fantasy. Non ha avuto la stessa fortuna di Ingress, sul quale Mountain View ha investito molto. A noi rimane comunque una scelta: Illuminati o Resistenza?

COTOLETTE E FONTANELLE TUTTA MILANO NELLE APP

Non solo monumenti: ora basta un cellulare per svelare i segreti più affascinanti della città

di Maria Chiara Furlò
[@mariachiarafur](#)



Tutta Milano nel palmo di una mano, o meglio in uno smartphone. Camminando per le strade, in attesa alla fermata del tram o seduti in metropolitana, si notano sempre più persone concentrate sui cellulari di ultima generazione. Sembra che così ci si distraiga dalle bellezze della città, eppure proprio le app, spesso scaricabili gratuitamente e disponibili sia per Android sia per iOs (i due sistemi operativi per smartphone più diffusi), possono aiutare a godere dei luoghi e degli eventi milanesi. Fra le tante applicazioni disponibili, abbiamo selezionato quelle più utili per un week end milanese: quattro gratuite e una a pagamento. Open City Milano permette di creare con l'iPhone un itinerario di

obiettivi diversi, sia turistici che di servizio: mostre, musei, biblioteche, farmacie, ospedali, taxi e supermercati. L'applicazione indica come raggiungere i posti di interesse a piedi, in macchina o con i mezzi pubblici. Si può anche fare un confronto con il passato, visualizzando contemporaneamente l'aspetto dei luoghi nel presente e un secolo fa. Dedicata a chi vuole visitare i capolavori vinciani è l'app LeonardoAround (anche questa solo per iPhone). Un progetto di rete culturale e di valorizzazione turistica con l'obiettivo di mostrare la ricchezza del patrimonio milanese: lo scenario in cui Leonardo ha messo in opera buona parte del suo lavoro. Dal portale del turismo di Milano sono disponibili altri due strumenti

per turisti tecnologici: Eventi Milano e Milanomusei, quest'ultima disponibile anche per Android. Le app permettono di essere sempre informati sugli eventi in programmazione a Milano e sono personalizzabili. Dopo tanta cultura si dovrà però bere e mangiare, ci sono app anche per questo. L'acqua non è un problema, soprattutto se si ha sempre con sé una mappa dettagliata di tutte le fontanelle presenti in città fornita da Fontanelle (per Android) e Fontanelle Milano (per iOs). Con 79 centesimi si può comprare un'applicazione dedicata al gusto, si chiama Mangia Milano e contiene una selezione di 120 ristoranti e trattorie, dove mangiare bene senza spendere troppo, tutto geolocalizzato e diviso per zone.

In battello sui Navigli

"...abbiamo girato per queste vie gaudiose e forti del naviglio ridondanti, piene di musica e allegria, buie, la sera cercando le vie limitrofe e i posticini solitari senza dire. Senza fare nulla..." Alda Merini, la poetessa dei Navigli, ha spesso descritto nei suoi versi questo luogo così caro ai milanesi. Visitare in battello le vie dell'acqua con la caratteristica nebbia e magari con un po' di neve è molto suggestivo. Fino al 3 febbraio è possibile effettuare una piccola crociera invernale, della durata di circa un'ora, lungo l'itinerario "delle Conche". "I navigli di Leonardo" è l'App dedicata a questi luoghi, una guida interattiva e multimediale, l'ideale per scoprire in tempo reale l'offerta turistica dei navigli lombardi.



M.C.F.

A piedi... lungo nuovi confini

"Milano a piedi nella metropoli" è un manoscritto che racconta un percorso, una passeggiata per Milano che oltrepassa i confini amministrativi del Comune e i limiti imposti dalle carte geografiche. È un progetto di Sebastiano Brandolini, architetto milanese appassionato del rapporto fra urbanistica e società. L'autore, attraverso il racconto dei suoi percorsi pedonali, in luoghi di confine, dove camminare è fortemente scoraggiato, dimostra quanto la città si sia allargata negli ultimi tempi. Secondo Brandolini: "se considerassimo Saronno, Monza, Melegnano, Rho come quartieri della città, Milano sarebbe grande quanto Berlino, Londra, Parigi. Sono questi i nuovi confini naturali della città". Camminare per credere.



M.C.F.



Gran Bretagna/1
È "Gangnam Style"
anche nel dizionario

Non è protagonista solamente delle classifiche discografiche: Gangnam Style è entrata a anche nella linguistica. A partire da quest'anno infatti ci sarà la voce «Gangnam Style» nel Collins, uno dei più autorevoli dizionari della lingua inglese. Con lei arriveranno altre 11 nuove espressioni tra cui «FiscalCliff» e «Romneyshambles», usato per indicare una serie di gaffes come quelle del senatore Romney in campagna elettorale. Tutto per stare al passo con la rapida evoluzione della lingua.

(Guardian, 21-12-2012)

Svezia
Un film a luci rosse
sullo sfondo del Tg

Dieci minuti di film hard, in diretta tv. È successo durante un telegiornale del canale svedese Tv4 mentre la giornalista era in collegamento con il corrispondente in Siria. Su uno schermo alle sue spalle è comparso il video imbarazzante: «ho capito subito che si trattava di un film porno e ho pensato fosse stato un dipendente arrabbiato a mandare in onda il video come gesto di vendetta», spiega al Mirror uno spettatore. Immediata le scuse dell'emittente: «Abbiamo spento il prima possibile e non succederà di nuovo». Probabilmente, aggiunge, era in corso un download su uno dei server che è stato per sbaglio collegato al monitor.

(The Mirror, 8-1-2013)



Stati Uniti
Le rovine di Sandy
diventano arte

Un gruppo di designer newyorchesi ha dato vita a un progetto che punta a ricavare mobili dai detriti lasciati dal passaggio dell'uragano Sandy. Uno degli artisti che ha sviluppato alcuni prodotti ha spiegato: «sentivo di dovere fare qualcosa, non ho soldi da donare, ma ho tempo per lavorare la notte o nei weekend». Così è nata l'idea di utilizzare il proprio lavoro per per tirar fuori qualcosa di buono dal disastro, dando una nuova vita ai tronchi spezzati, alle lamiere e a tutto ciò che è rimasto a terra, per simboleggiare la rinascita della città. L'intento è quello di mettere i mobili all'asta per raccogliere fondi in aiuto delle vittime. (SocialNews.org, 5-1-2013)

Giappone
Immortalato
il calamaro gigante

L'avvistamento risale a luglio, ma solo a gennaio sono state diffuse le immagini che testimoniano l'esistenza del calamaro gigante, già protagonista di romanzi e leggende. Un'équipe di studiosi del Museo scientifico nazionale giapponese l'ha individuato a 630 metri di profondità e l'ha seguito fino a 900 metri prima di vederlo scomparire. Le immagini parlano di 3 metri di lunghezza, tentacoli esclusi, che arrivano a 8 metri, tutto compreso. (Huffingtonpost, 7-1-2013)

Polonia
Risponde al telefono
ma è il ferro da stiro

«Certo che sono in grado di stirare qualche maglietta». Così Tomas Paczowsky, 32 anni, ha cercato di convincere la moglie delle sue capacità. Dopo essersi messo davanti alla tv con asse e ferro, ha cominciato a guardare un incontro di box. Coinvolto, non ha fatto attenzione a quello che stava facendo. Così quando è squillato il telefono, ha tirato su il ferro invece della cornetta. Il risultato? Metà del volto ustionato e le magliette ancora da stirare. (Daily Mail, 12-12-2012)



Gran Bretagna/2
Fashion crime
per David Cameron

«E' colpa di mia moglie se mi vesto male». Così il primo ministro David Cameron ha cercato di difendersi dagli attacchi della stampa inglese che da tempo lo accusa di «crimini contro la moda». «È Samantha che decide come mi vesto. Quando facciamo shopping il mio unico ruolo è quello di provare i vestiti che mi passa lei nel camerino». Il risultato? Ecco come si presentava Cameron al Lord Mayor's Banquet: sbottonato e decisamente trasandato. (Telegraph, 13-11-2012)

Cinema



Django Unchained

Dal 17 gennaio
Regia: Quentin Tarantino
Genere: Azione, western, drammatico
Cast: Jamie Foxx, Leonardo DiCaprio, Christoph Waltz

Zero Dark Thirty

Dal 7 febbraio
Regia: Kathryn Bigelow
Genere: Thriller
Cast: Jessica Chastain, Jason Clarke, Joel Edgerton

Les Misérables

Dal 31 gennaio
Regia: Tom Hooper
Genere: Drammatico, musical
Cast: Hugh Jackman, Russell Crowe, Anne Hathaway, Helena Bonham Carter

Musica



David Guetta

Dove: Fiera Milano - Rho Pero
Quando: 1 febbraio
Biglietti: 40 euro + prevendita
Info: www.ticketone.it

Litfiba

Dove: Alcatraz
Quando: 30 - 31 gennaio e 24 - 25 marzo
Biglietti: 32,20 euro
Info: www.ticketone.it

Falstaff (nella foto)

Dove: Teatro alla Scala
Quando: dal 20 gennaio al 12 febbraio
Biglietti: da 12 a 252 euro
Info: www.teatroallascala.org

MM Ambaradan

Mostre

Simone Peterzano e i disegni del Castello Sforzesco
Dove: Castello Sforzesco
Quando: Dal 15 dicembre al 17 marzo
Biglietti: Ingresso libero
Info: www.milanocastello.it

Brera mai vista: Enea Salmeggia
Dove: Pinacoteca di Brera
Quando: Dal 13 dicembre al 13 marzo
Biglietti: 9 euro
Info: www.brera.beniculturali.it

Robert Doisneau

Dove: Spazio Oberdan Cineteca Italiana
Quando: Dal 20 febbraio al 1 maggio
Biglietti: 9 euro
Info: www.oberdan.cinetecamilano.it

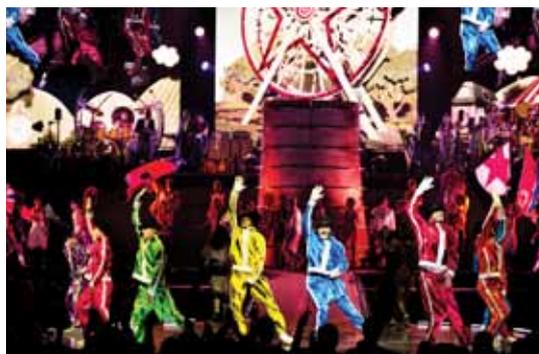


Teatro

Modi, il musica(!) per anime a colori
Dove: Teatro Leonardo da Vinci
Quando: 12-17 febbraio
Biglietti: 22 euro
Info: 0226681166

Don Giovanni
Dove: Teatro Franco Parenti
Quando: Da 27 febbraio al 24 marzo
Biglietti: 32 euro
Info: 0259995206

Michael Jackson: The Immortal World Tour - Cirque du Soleil
Dove: Mediolanum Forum
Quando: 23 -24 febbraio
Biglietti: da 57,50 a 103,50 euro
Info: www.ticketone.it



LA FOTOGRAFIA

I vagoni sui quali viaggiavano gli ebrei deportati nei campi di concentramento al binario 21 della Stazione Centrale di Milano. Il 27 gennaio si celebra la giornata della Memoria (Matteo Bazzi - Foto Ansa)

